

1. Louis Kahn: progetto per un Palazzo dei Congressi all'Arsenale, 1968 - 1974. Disegno di studio per la seconda versione.



Storia recente dell'Arsenale di Venezia attraverso i progetti non realizzati

Stefano Rocchetto

Accanto al susseguirsi di progetti e piani che a partire dagli anni Sessanta hanno portato alla situazione attuale, che è ben raccontata negli altri capitoli di questo libro, per l'Arsenale sono state elaborate molte altre proposte che non hanno avuto seguito.

Sono ipotesi firmate da famosi architetti stranieri, come nel caso del Palazzo dei Congressi di Louis Kahn del 1972, spesso suggerite dalle attività di ricerca e didattica svolte all'interno dello IUAV, in altre occasioni conseguenza di concorsi progettazione, oppure per iniziativa della Marina Militare e della Soprintendenza o di altre società e istituzioni.

Il quadro che comporrò non sarà certamente esaustivo, intenzionalmente ho voluto includere quelle che a mio parere sono state le proposte più interessanti che hanno contribuito, attraverso uno sguardo originale, ad indicare nuove e inattese direzioni.

Giorgio Bellavitis¹ ricorda come con il DPR del 17 dicembre 1962, venga approvato il PRG di Venezia, alla cui redazione avevano contribuito, in qualità di consulenti, anche Giuseppe Samonà e Luigi Piccinato. Il Piano approvato stralcia la previsione adottata nel 1959, di una strada automobilistica che collega il litorale del Cavallino all'isola di Certosa, attraversando Sant'Erasmo e le Vignole, fino ad arrivare a poche centinaia di metri dall'Arsenale. Non è dato sapere se l'infrastruttura translagunare avrebbe cambiato il destino dell'Arsenale, certo è che ormai da tempo esso aveva cessato di essere un polo produttivo importante e la ricerca di nuove funzioni era diventata una necessità impellente per potere mantenere in vita e recuperare il complesso. Non era più un problema, come già era accaduto nel corso dei secoli precedenti, di adattare e adeguare le opere esistenti all'evoluzione delle attività cantieristiche, era necessario cercare nuovi orizzonti e progettare un inedito destino funzionale e altre relazioni

fisiche con la città, che fino a quel momento non erano mai esistite.

Gli anni Sessanta del secolo scorso sono stati un decennio di molto importante per l'Italia: nel 1963 si darà inizio ad una serie di governi non più a guida monocolor DC ma di Centro Sinistra nei quali l'apporto dei partiti della sinistra, escluso il PCI, sarà via via sempre più determinante.

È anche il decennio in cui si inizia a discutere seriamente dei centri storici. Nel settembre del 1960 a Gubbio si tiene il primo Convegno Nazionale su questo tema. Il congresso è promosso da Giovanni Astengo, impegnato nel PRG della città umbra, assieme ad un gruppo di importanti architetti e urbanisti e ai rappresentanti di molte amministrazioni comunali italiane, tra cui Venezia. A conclusione del convegno è presentata una dichiarazione di intenti, nota come la Carta di Gubbio, nella quale sono delineati i principi basilari della salvaguardia e il recupero dei centri storici del nostro paese².

Nel 1969 la città di Bologna, assessore all'urbanistica l'arch. Pierluigi Cervellati, si dota del Piano urbanistico di tutela, restauro e risanamento del centro storico. Alla base del piano ci sono gli studi avviati dal 1963 da un gruppo di lavoro coordinato da Leonardo Benevolo.

Anche per Venezia il 1969 è un anno molto importante, perché l'UNESCO pubblica il suo primo rapporto sulla città lagunare.

In questo quadro all'inizio degli anni Sessanta è elaborato da Romano Chirivi il Piano Particolareggiato di Castello est e dell'Arsenale³, nel 1982 la Marina Militare propone di cedere al Comune di Venezia una cospicua porzione del complesso monumentale.

L'importanza di queste due iniziative, malgrado non si siano realizzate, è evidente: i temi, i problemi, le linee generali del progetto di trasformazione dell'Arsenale come parte

2. Proposta della Commissione Interministeriale e Comune di Venezia per l'utilizzo dell'Arsenale, 1982

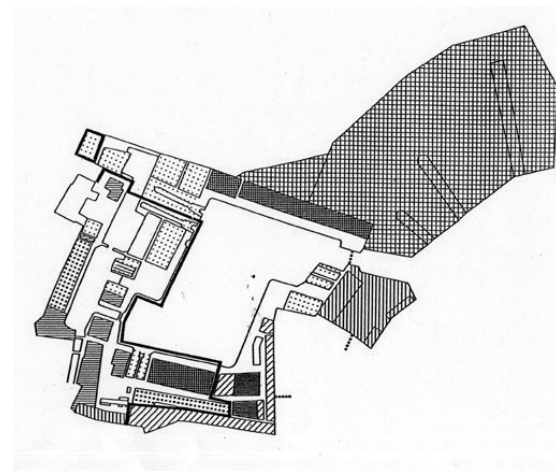
integrante della città di Venezia, sono già tutti enunciati e indicati nei due documenti. Le ricerche e le decisioni prese successivamente, fino alle più recenti, pur approfondendo l'analisi storica e architettonica del complesso monumentale, non hanno spostato in modo significativo l'orizzonte delle questioni e delle soluzioni relative.

Piano Particolareggiato di Castello est e dell'Arsenale

Il PP di Castello est⁴, dopo lunghe discussioni e rilevanti modificazioni, è adottato nel 1972 e nel 1974 è definitivamente approvato, in una versione fortemente edulcorata rispetto al progetto originario.

Malgrado ciò gli elementi di discussione che il piano sollecita si riverbereranno in seguito in altre ricerche e proposte, inoltre, nonostante i molti compromessi accettati, per l'Amministrazione Comunale è il primo e importante atto di definizione di una strategia per integrare l'Arsenale in modo organico alla città di Venezia.

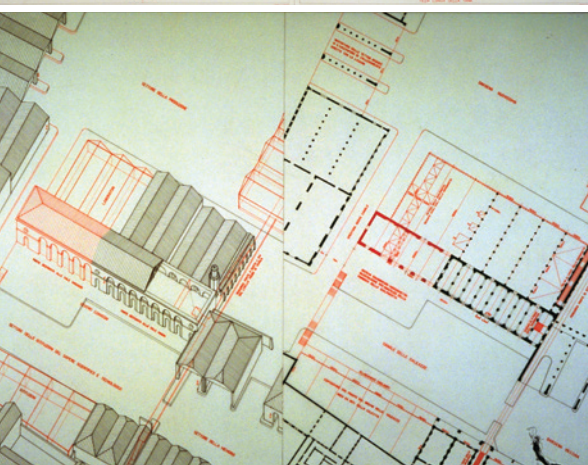
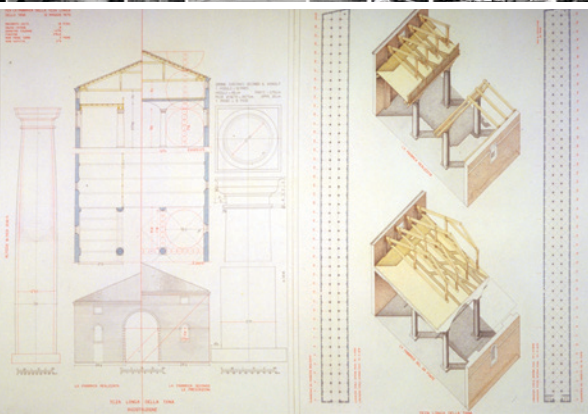
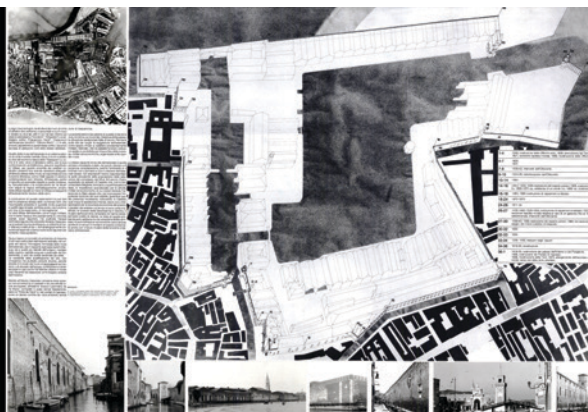
È in questo senso che sono da interpretare le parole di Gianni De Michelis, già assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia, dal



3. Gruppo coordinato da Romeo Ballardini e Mario Dalla Costa: la cinta muraria dell'Arsenale e la rappresentazione delle fasi di costruzione
4. Gruppo coordinato da Luciano Semerani e Romano Burelli: il progetto delle Corderie prescritto da il Da Ponte e il progetto rea-

lizzato da un ignoto. Disegno di Anita Sturam

5. Gruppo coordinato da Luciano Semerani e Romano Burelli: convenzione e progetto per l'area degli Squadratori. Disegno di Giorgio Gianis



1969 in quota PSI, nella presentazione del libro pubblicato nel 1976: « [...] il PP Castello est [...] fu il primo piano particolareggiato ad essere completato (era già pronto in quella che poi rimase la prima versione definitiva già alla fine del 1969) e il primo ad essere adottato nel febbraio del 1972 e successivamente il primo e per ora l'unico piano a essere approvato dalla Regione Veneto proprio nei primi mesi di quest'anno»⁵.

La prima e più radicale ipotesi di piano si spinge al limite dell'utopia, si concentra su due grandi temi: l'accessibilità e il trasporto pubblico da una parte e l'aggiornamento del programma funzionale dall'altra, con importanti ricadute sull'assetto fisico e morfologico dell'intera area.

Le modificazioni più eclatanti proposte sono il ripristino di due antichi canali: quello delle Fondamenta Nuove, che oltre a consentire il percorso della linea pubblica di motoscafi, ha anche lo scopo di separare e distinguere l'Arsenale murato dalle addizioni otto-novecentesche dei bacini; e quello relativo al rio artificiale di Castello o di S. Anna del XII-XIII secolo, successivamente interrato in epoca napoleonica per realizzare la via Eugenia. In seguito, quando il canale sarà interrato, questo largo spazio lastricato che attraversa con andamento est-ovest Castello est, dal canale di San Marco al canale di Castello, sarà chiamato via Garibaldi.

È evidente che le due ipotesi di restauro morfologico, hanno un carattere di forte irrealizzabilità, soprattutto, a mio parere, quella relativa alla via Garibaldi, che nel corso del tempo ha consolidato un ruolo di forte polarizzazione sociale per tutto il settiere, ruolo che conserva ancora oggi. La proposta funzionale più lungimirante riguarda l'edificio delle Corderie, per il quale il piano auspica un uso espositivo da parte della Biennale. Nel piano approvato nel 1974, dopo lunghe e accese discussioni, è invece confermata la situazione consolidata fin dagli anni 30: uso

riservato per la Marina Militare di quasi tutto il complesso e concessione d'uso ai cantieri navali CNOMV nelle nuove aree imbonite dopo l'Ottocento e di attività artigianali sempre legate alla cantieristica nelle Tese alla Novissima.

Proposta per l'utilizzo dell'Arsenale di Venezia

Tra il 1974 e il 1982 non si registrano iniziative riguardanti l'Arsenale, fino a che la Marina Militare, come anticipato, propone di ridurre il proprio ambito di pertinenza a comprendere: l'Arsenale Vecchio fino alla Vasca delle Galeazze esclusa; a est gli Squeri dell'Arsenale Nuovo, le Fonderie fino ai Congegnatori.

La commissione costituita dal Comune di Venezia e dai Ministeri della Difesa, dei Beni Culturali e delle Finanze concorda le seguenti destinazioni d'uso: cantieristica industriale (nell'area CNOMV); cantieristica artigianale e rimessaggio (nelle Tese della Novissima); attività museali (nelle Corderie e Artiglierie); attività sportive (nell'isola delle Vergini); istituti di ricerca (nelle Sale d'Armi).

Questa proposta organizzativa e la relativa cessione delle aree, non sarà attuata, ma è curioso osservare come il limite di pertinenza della Marina Militare indicato in questo documento coincida quasi esattamente con il perimetro della proprietà della stessa Marina, definito, trentuno anni dopo, dall'accordo stipulato con il Comune di Venezia il 6 febbraio 2013.

Progetto Arsenale - Ricerca IUAV

Negli anni immediatamente successivi, tra il 1982 e il 1984, lo IUAV decide di avviare, in collaborazione con le Università di Genova e Padova, una importante ricerca interdisciplinare sull'Arsenale coordinata dall'allora Direttore dell'Istituto Universitario Valeriano Pastor, a cui partecipano molti docenti organizzati in gruppi, per le diverse discipline:

Romano Burelli e Luciano Semerani, Romano Chirivi, Vittorio Gregotti, docenti IUAV di progettazione architettonica e urbana;

Giuseppe Creazza e Franco Laner dello IUAV, Andrea Buti e Edoardo Benvenuto dell'Università di Genova), docenti di tecnica e tecnologia delle costruzioni;
Romeo Ballardini e Mario Dalla Costa, docenti IUAV di Restauro;
Giorgio Piccinato e Arnaldo Cecchini docenti IUAV di Urbanistica.
Il lavoro fu integrato anche dai prodotti didattici dei corsi di Disegno e rilievo dei professori Alberto Mambriani e Giorgia Scattolin⁶.

Il gruppo di progettazione coordinato da Romano Burelli e Luciano Semerani⁷ parte dalla premessa metodologica che solo una conoscenza approfondita delle tecniche costruttive e della cultura architettonica delle *fabbriche* dell'Arsenale può consentire di operare delle corrette scelte progettuali. Al centro del lavoro di analisi e del conseguente progetto sono, oltre agli edifici seriali e al muro di cinta, soprattutto due edifici: le Corderie per le quali è previsto il restauro a la trasformazione in una strada colonnata su due livelli in modo che le ottantasei colonne tuscaniche siano visibili da qualunque punto della navata e l'edificio dello Scalfarotto. Per gli Squadratori, il gruppo di progettazione propone, la ricostruzione per anastilosi della parte demolita nell'ottocento nella versione originale senza il soppalco. Inoltre sono proposti i seguenti interventi: la riapertura del canale delle Fondamente Nuove, senza però compromettere il bacino di carenaggio più piccolo; la demolizione delle casermette e dell'imbonimento relativo per consentire l'abbattimento del muro di cinta delle tre Tese di San Cristoforo per ottenere una ulteriore connessione con la laguna nord; la realizzazione di un nuovo canale tra gli edifici ottocenteschi delle Galeazze est e il ricostruito edificio degli Squadratori al quale vengono affiancate altre tre tese per completare il complesso della Novissimetta; sono previsti due nuovi ponti sul canale delle Galeazze e

un altro per il collegamento nord-sud in prossimità della Porta Nuova; la Darsena Grande è divisa in due ambiti da un edificio pontile che riprende il sistema cinquecentesco delle Tese all'Isolotto aumentando la possibilità di connessione est-ovest; è proposta la demolizione dell'edificio dei Congegnatori e Aggiustatori e dei Magazzini del Ferro lungo lo Stradal Campagna e la loro sostituzione con dei padiglioni; infine un altro nuovo edificio di tipo fondaco è indicato in testa alle Corderie, come porta sud, piazza coperta e vestibolo dell'Arsenale.

Le destinazioni d'uso previste sono riunite in quattro gruppi: la produzione (bacino dell'Arsenale nuovissimo); la commercializzazione (bacino dell'Arsenale nuovo); le istituzioni del sapere scientifico (bacino delle Galeazze) e le istituzioni della memoria (bacino dell'Arsenale Vecchio). Per ciascuno di questi settori d'attività sono poi descritte le

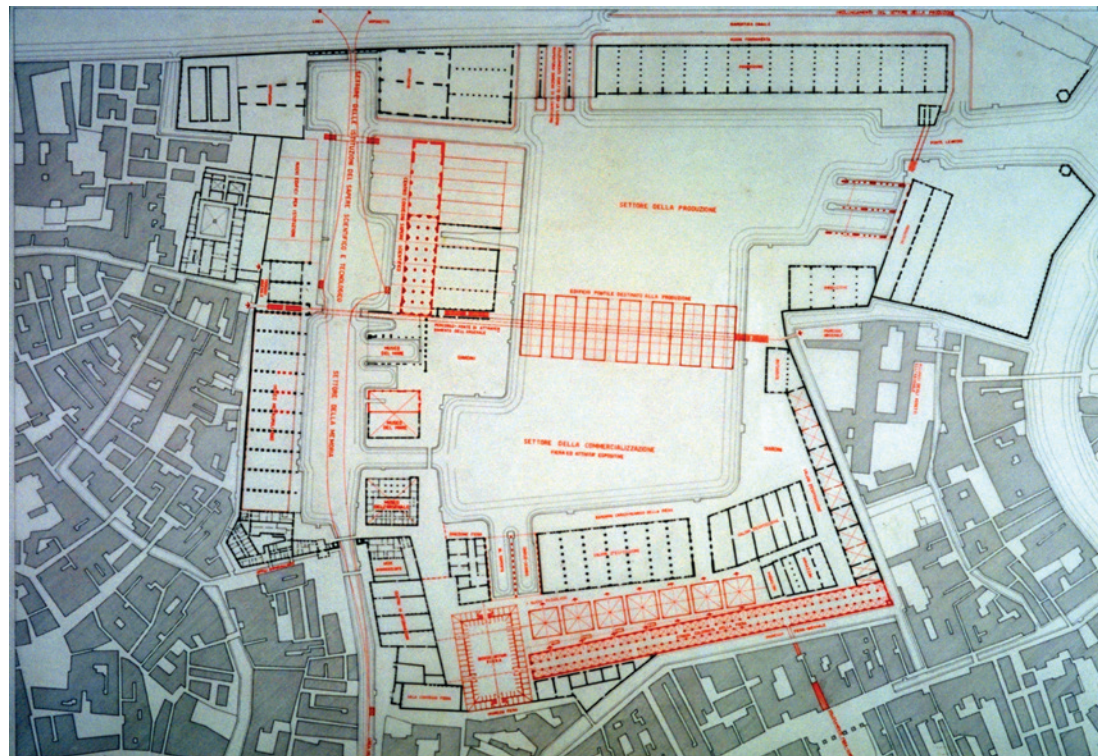
operazioni da compiere nelle varie aree e nei diversi manufatti⁸.

Il gruppo di progettazione diretto da Romano Chirivi con Marino Ceolin e Roberta Parisatti, elabora un metaprogetto per la realizzazione di un Centro Internazionale di Informazione e Diffusione d'Arte Contemporanea che si confronta con analoghe esperienze internazionali e sullo studio delle nuove tecniche informatiche⁹.

Complessivamente il progetto riprende le proposte avanzate nell'originario PP del 1970.

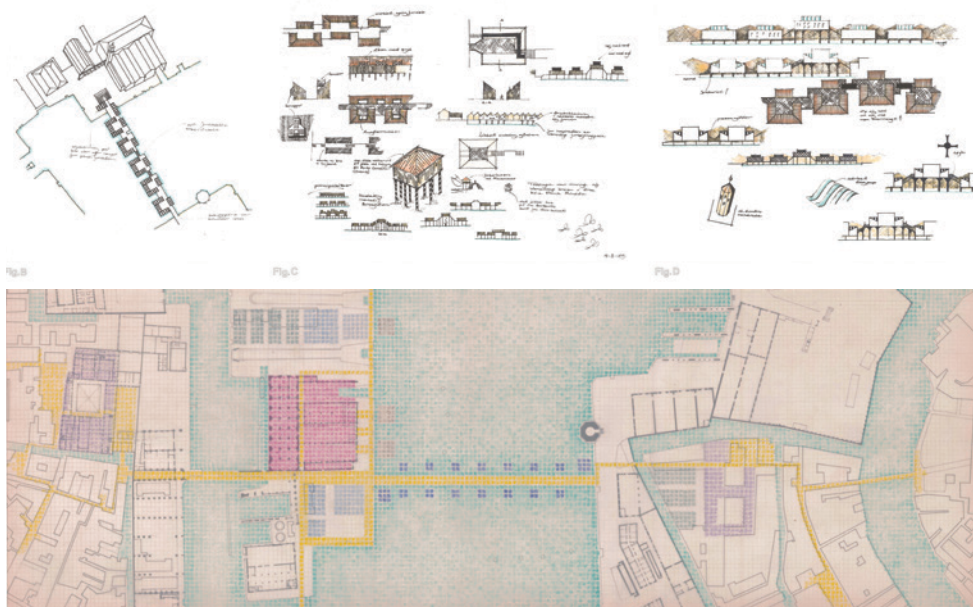
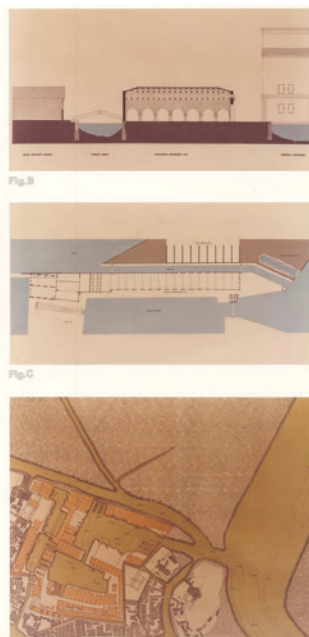
L'Arsenale è considerato il baricentro di un vasto sistema di collegamenti metropolitani che consentono la connessione di Venezia con il sistema Padova-Treviso-Mestre.

Il Canale delle Galeazze diventa l'asse principale del progetto, trasformandosi in via d'acqua riservata alle linee metropolitane e ospitando, sul lato orientale, il nuovo Centro



7. Gruppo coordinato da Romano Chirivi: accessibilità acqua e pedonale a livello urbano. Pianta e sezione del canale delle Fondamente Nuove

8. Gruppo coordinato da Romano Chirivi: localizzazione del Centro Internazionale d'Arte Contemporanea nell'edificio degli Squadratori. Disegni di Nina Schmidt



Internazionale d'Arte Contemporanea, localizzato nell'edificio degli Squadratori e nei capannoni della Novissimetta.

È ripresentato lo scavo del canale delle Fondamente Nuove a nord, a separare l'area dei bacini di carenaggio. Il nuovo canale consente il passaggio del trasporto pubblico urbano.

Rispetto al Piano del 1970, è indicato un percorso est-ovest, di attraversamento dell'intero complesso, mediante la realizzazione di un percorso attrezzato attraverso il bacino della Darsena Grande, proponendo, di fatto, la ricostruzione dell'isolotto.

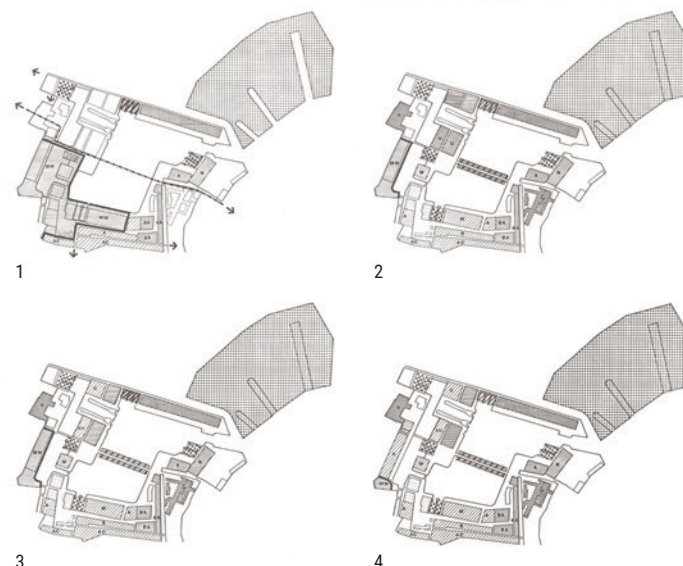
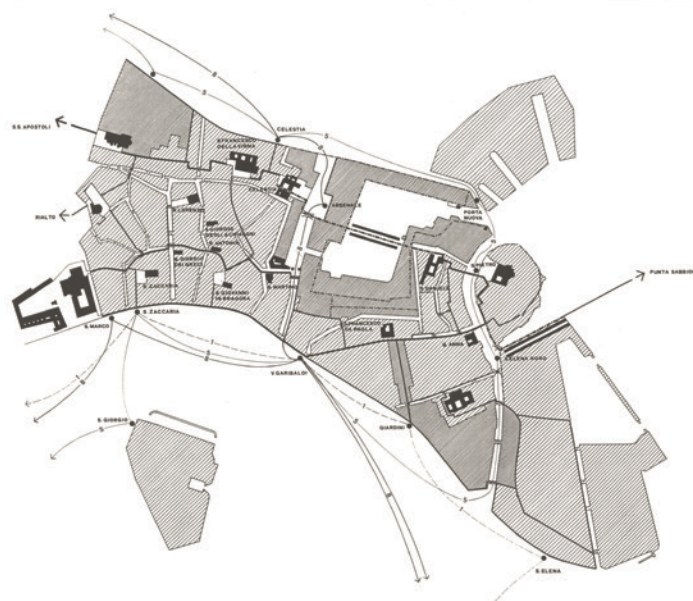
Il gruppo di progettazione coordinato da Vittorio Gregotti¹⁰, affronta il problema della modificazione fisica e funzionale dell'Arsenale per adeguarlo alle nuove necessità della città, sottoponendo le proposte ad un preciso ed accorto piano di fattibilità, assumendo il complesso monumentale arsenalizio come una parte di città integrata a Venezia e non come sommatoria di manufatti slegati da essa. Il programma urbanistico e funzionale formulato configura l'Arsenale come luogo in cui concentrare attrezzature a scala urbana e territoriale, in grado di confrontarsi con i poli urbani storici di San Marco e Rialto, ma anche in grado di essere elemento di cerniera e di riqualificazione del sestriere di Castello nel suo rapporto con il centro cittadino.

A tale proposito è indicato un nuovo sistema di accessibilità all'area, alle diverse scale:

- metropolitana, inserendo l'Arsenale al centro del sistema territoriale, connesso ai terminali di Fusina e Tessera mediante collegamenti acquei veloci;
- urbana e lagunare, prevedendo la riapertura del canale delle Fondamente Nuove a nord lungo le mura per la circolazione dei mezzi acquei urbani, analogamente al Piano di Chirivi;
- di parte di città, proponendo un percorso pedonale senza soluzione di continuità

9. Gruppo coordinato da Vittorio Gregotti: Il sistema dell'accessibilità come uno degli elementi fondativi del progetto di recupero per l'Arsenale

10. Gruppo coordinato da Vittorio Gregotti: ipotesi di destinazioni d'uso per la simulazione di possibili scenari



che da campo dei Santi Apostoli, attraverso la Celestia, un nuovo ponte sul Rio delle Galeazze, il ripristino del percorso dell'Isolotto, che, attraverso la Darsena Grande, arriva fino a San Daniele e poi San Pietro di Castello e Sant'Elena nord.

Il lavoro d'indagine inizia con la lettura dell'evoluzione morfologica del complesso arsenalizio dalle origini alle addizioni novecentesche, lavoro precursore se si pensa che i due libri sull'Arsenale, di Giorgio Bellavitis e di Ennio Concina, saranno pubblicati dopo la fine della Ricerca: il primo nel 1983 e il secondo nel 1984.

Un'analoga analisi è estesa a Castello est ma concentrata sulla storia degli ultimi due secoli, attingendo in maniera particolare dalle piante di Felice Martini.

Lo studio dei caratteri tipo-morfologici che si sono determinati nel corso del processo storico di formazione dell'Arsenale consente di individuare due temi di progetto: i manufatti edilizi, rispetto ai quali sono identificati diciassette

comparti edilizi omogenei rispetto al tipo e al processo storico di formazione e i bacini d'acqua, rispetto ai quali sono precisati quattro ambiti omogenei: il Canale delle Galeazze, la Darsena Grande, l'Arsenale di Terra, l'Isola delle Vergini e dei Bacini di Carenaggio a nord-est.

Per definire il quadro delle nuove destinazioni d'uso è assunto, come stato di fatto, il documento della Sottocommissione del 1982, al quale sono apportate delle varianti, che prevedono la progressiva riduzione dell'area di competenza della Marina Militare.

Il mix di funzionale proposto è: cantieristica (prevalentemente nell'area a nord), strutture museali (Musei dell'Arsenale, di Arte Contemporanea, della Città, del Mare, sezione di cultura contemporanea della Biblioteca Nazionale Marciana, prevalentemente localizzati nell'area sud e lungo i bacini delle Galeazze e dell'Arsenale Vecchio); istituti di ricerca (capannoni della Novissimetta); scuole (Scuola Artigianale per Cantieristica

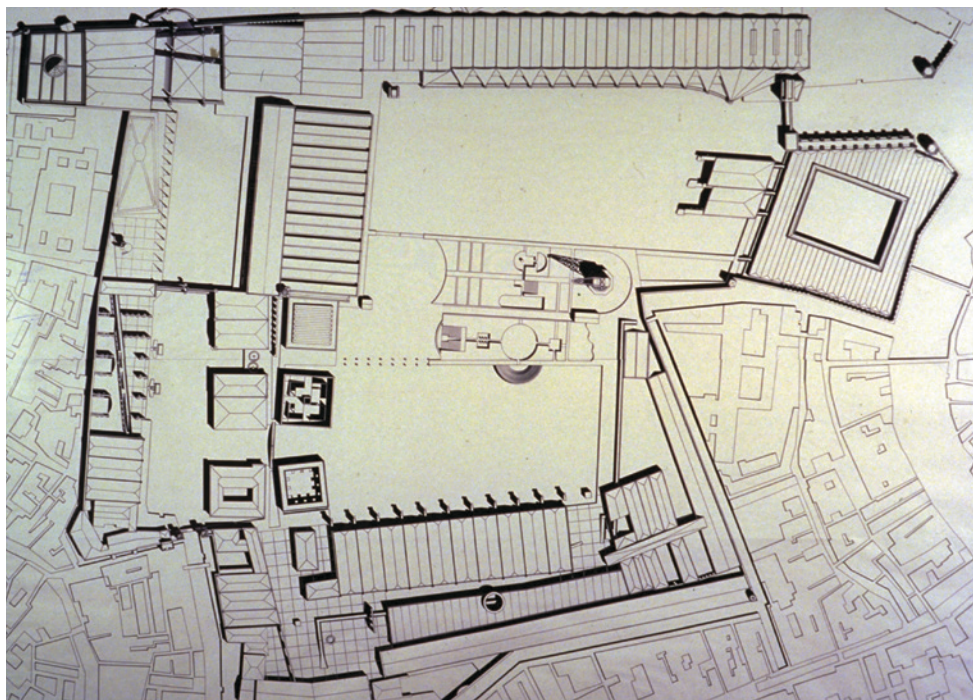
o Restauro, Accademia di Belle Arti, Istituto Tecnico Nautico, localizzate lungo il lato est). Sono previste anche le realizzazioni di strutture ricettive da insediare in due ex-conventi adiacenti all'Arsenale (Celestia e San Daniele) e di un blocco di residenze speciali lungo il percorso dell'ex-Isolotto che viene ripristinato. L'assunto prevede che per un vero recupero all'uso civile dell'Arsenale, è indispensabile la riduzione dell'area soggetta a uso militare. Da ciò derivano quattro ipotesi che sono altrettante fasi di progetto di trasformazione ventennale:

1- l'ambito della marina è circoscritto all'Arsenale Vecchio e agli squeri dell'Arsenale nuovo, per consentire l'insediamento di un primo nucleo di attività incardinate su comparti edilizi unitari, e soprattutto, per non precludere l'efficienza dell'accessibilità ai mezzi di trasporto e alla percorribilità pedonale.

In questa prima tavola sono messi in evidenza il nuovo sistema di accessi all'Arsenale e

11. Progetto di Luciano Semerani e Romano Burelli presentato alla XVII Triennale di Milano. Planimetria generale

12. Progetto di Luciano Semerani e Romano Burelli presentato alla XVII Triennale di Milano. Veduta prospettica



principalmente della sua percorribilità est-ovest attraverso: la Celestia - il ponte sul rio delle Galeazze - il nuovo percorso che ricalca la posizione del distrutto Isolotto - l'area di san Daniele.

2/3 - l'area riservata alla Marina Militare è limitata agli edifici sul lato ovest della Darsena Vecchia. Le due ipotesi si differenziano per la predominanza nell'una delle strutture di ricerca mentre nella seconda sono più numerose quelle museali. Il percorso di attraversamento della Darsena Grande si solidifica e diventa un percorso abitato.

4 - qui l'area della Marina Militare è limitata agli edifici più *rappresentativi*: la porta Magna, il Purgatorio, la Casa dell'Inferno¹¹.

Se si confrontano le proposte formulate dai tre gruppi di ricerca, è evidente, al di là delle inevitabili differenze architettonico-figurative, che molti sono i punti in comune: metodologici, programmatici finanche morfologici.

La volontà comune di considerare il complesso monumentale come un'area unitaria, seppur costituita da manufatti e luoghi diversi, parte di una città complessa come Venezia, e in quanto tale deve essere recuperata e valorizzata e inserita sia nel contesto urbano, sia in un contesto territoriale ampio. È posta grande attenzione al sistema dei collegamenti e dell'accessibilità all'Arsenale alle diverse scale mediante l'aumento dei varchi nel muro storico perimetrale, il ripristino del canale delle Fondamente Nuove anche per separare l'Arsenale storico dalle addizioni otto novecentesche, la riproposizione dell'isolotto attraverso la Darsena Grande per migliorare le relazioni est-ovest.

Tutti e tre propongono un forte ridimensionamento dell'area da riservare alla Marina Militare, concentrata negli edifici adiacenti alla Porta Magna, un programma funzionale orientato eminentemente verso funzioni soprattutto di carattere culturale di scala urbana e internazionale, e residenze speciali e foresterie.

Progetto di Semerani e Burelli presentato alla XVII Triennale di Milano

Il progetto di ricerca IUAV del gruppo diretto da Luciano Semerani e Romano Burelli¹² è alla base della proposta presentata dagli stessi alla XVII Triennale di Milano.

L'Arsenale riordinato¹³, questo era il titolo dato al progetto e del libro che ne seguirà, viene elaborato anche in relazione all'ipotesi di utilizzo dell'Arsenale per l'organizzazione dell'Expo 2000, iniziativa fortemente caldeggiata dall'allora ministro veneziano Gianni De Michelis.

Il progetto non ebbe seguito, per la forte opposizione dell'opinione pubblica e soprattutto per il sopraggiungere nel 1992 della crisi della così detta Prima Repubblica e l'uscita di scena dei principali attori politici.

Il programma prevedeva di utilizzare il complesso arsenalizio come sede dell'Esposizione Universale e in seguito come sede permanente di attività culturali.

Rispetto al progetto di ricerca elaborato quattro anni prima, in questa ipotesi compaiono anche, nell'area del Bacino delle Galeazze un centro congressi e un foyer di terra e di acqua.

Progetti del XXI secolo

Tra il 1980, quando le Corderie saranno aperte al pubblico con la prima Biennale di Architettura, e il 1997, quando sarà inaugurata la sede della società Thetis negli edifici dei Lamierini e dei Modelli, nell'Arsenale di Venezia, si procederà essenzialmente a interventi di manutenzione e restauro dei manufatti edilizi, soprattutto delle coperture.

Dagli anni Ottanta la Soprintendenza avvierà un importante programma di studi per il recupero e la rifunzionalizzazione del complesso monumentale.

Tra la Soprintendenza e la Biennale si creerà una comunione d'intenti, che proseguirà fino al 2010, per il recupero sempre più esteso dei manufatti che nel corso degli anni saranno utilizzati per le attività culturali ed espositive.

Gli interventi si concentreranno dapprima sull'edificio delle Corderie, utilizzando un cospicuo programma di finanziamenti speciali, poi progressivamente si estenderanno a tutti gli edifici all'interno dell'area concessa alla Biennale nel 1999 dal Demanio della Difesa.

Altri soggetti contribuiranno direttamente al vasto programma di messa in sicurezza e di recupero del complesso: il Ministero dei Lavori Pubblici attraverso il Magistrato alle Acque di Venezia e la stessa Marina Militare. Sempre dalla fine degli anni Novanta, il Magistrato alle Acque di Venezia, con il contributo operativo della Soprintendenza, avvierà un vasto programma di interventi su tutti gli edifici dell'Arsenale nord, che nel giro di una decina d'anni consentirà la messa in sicurezza e il risanamento dei manufatti.

Gli inizi del XXI secolo per l'Arsenale sono gli anni delle trasformazioni, che ancora una volta, così come in tutta la sua storia, corrispondono ad un altro cambiamento delle attività che si svolgono all'interno del complesso edilizio. Molti progetti sono stati realizzati e sono ben descritti in altri capitoli di questo libro, altri sono rimasti sulla carta.

Per comodità di lettura la descrizione dei progetti non costruiti è distinta tra quelli ricadenti nell'Arsenale sud, nell'area di competenza della Marina Militare e promossi dalla stessa, da quelli proposti per l'area nord.

Arsenale sud

Nel 1999, l'Istituto di Guerra Marittima con sede a Livorno è trasferito a Venezia nell'Arsenale, dove si insedia il primo gennaio del 2000, assumendo il nome di Istituto di Studi Marittimi e Militari.

Contemporaneamente il Ministero della Difesa promuove il progetto per il restauro e la ristrutturazione interna dell'edificio degli Squadratori, della terza Tesa alla Novissimetta e della Torre della Campanella, per ospitare in Arsenale il nuovo Istituto. Il progetto è affidato

ad un gruppo costituito da Plamarch SRL e da AE SRL diretto e coordinato dall'architetto Francesco Martuscelli.

L'ipotesi di trasformazione prevede al piano terra degli Squadratori, che è sopraelevato di circa 30 cm per portarlo ad una quota di sicurezza rispetto alle acque alte, quelle funzioni che necessitano di ampi spazi. Approfittando delle ampie campate strutturali, di circa 9,60 m di interasse, realizzate nell'Ottocento per soppalcare l'edificio, qui sono previsti: la sala conferenza da trecento posti, la sala riunioni, biblioteca, la sala commissioni, il bar, gli spazi per le esposizioni stabili (teche per i modelli navali) e temporanee. I diversi ambiti funzionali sono separati da pareti vetrate in modo da conservare l'unità spaziale ottocentesca.

Il piano superiore, che ancora mantiene, benché accorciato rispetto i suoi originali 155 m, le caratteristiche spaziali dell'edificio settecentesco dello Scalfarotto, costituito da un'unica grande sala larga 27,60 m e lunga 87 m è caratterizzato da uno straordinario esempio di capriata composta di tipo palladiano modificata, con il monaco centrale che si incastra direttamente sulla catena sottostante, due monaci laterali collegati alla catena con staffe metalliche e coppie di saette a collegare i monaci stessi al puntone e alla sottocatena, infine, a fianco dei monaci laterali un doppio sistema di travi composite longitudinali a correre per tutta la lunghezza della sala¹⁴.

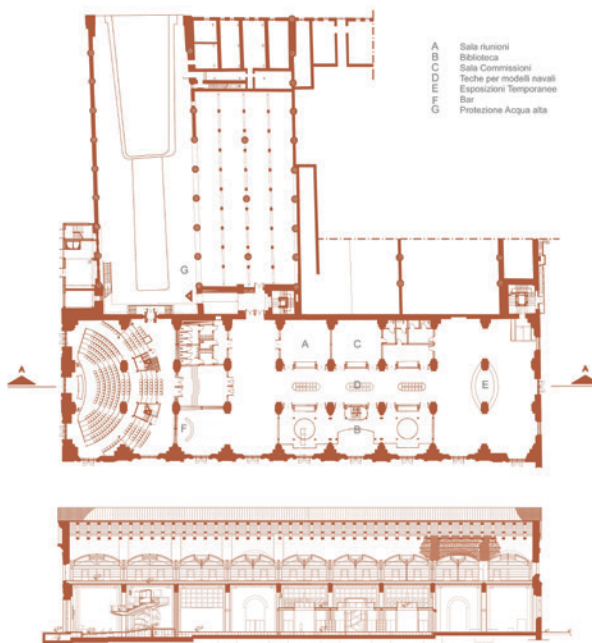
Qui il progetto prevede un ampio spazio di distribuzione centrale a servizio di locali destinati alla didattica e al comando. Questi locali si configurano come delle teche tutte in cristallo compresa la copertura a botte rampante.

Una analoga soluzione è prevista nella Tesa alla Novissimetta, dove al primo livello sono collocati il Centro Studi e il Centro Giochi di Guerra e della Logistica.

Nella torre della Campanella è proposta una scala d'accesso a collegamento dei due piani del nuovo Istituto¹⁵.

13. Progetto dell'Istituto di Studi Marittimi e Militari. Pianta piano terra e sezione

14. Progetto dell'Istituto di Studi Marittimi e Militari. Modello spaccato



Il progetto non fu finanziato e l'Istituto è ancora ubicato nell'edificio cinquecentesco sul lato ovest della darsena dell'Arsenale Vecchio, nelle Sale d'Armi alle Porte. Al primo piano è ospitata la Biblioteca Dante Alighieri, ai piani superiori le due aule didattiche e gli uffici per i frequentatori.

All'incirca nello stesso periodo, nel 2001, è approvato il Documento Direttore, che orienta le scelte di pianificazione particolareggiata dei due ambiti che costituiscono l'Arsenale. Nel 2003 è approvato il Piano Particolareggiato dell'Arsenale nord, mentre quello dell'area sud è adottato dal Consiglio Comunale nel 2005 ma ad oggi non è stato ancora approvato. Malgrado ciò ormai si è consolidata l'idea di suddividere l'intero complesso monumentale in ambiti funzionali. Nell'area nord si concentrano le attività di ricerca e quelle produttive,

nell'area sud quelle connesse con la presenza della Marina Militare e quelle culturali legate all'attività della Biennale di Venezia.

Il 25 gennaio 2002, presso la Biblioteca Storica dell'Antico Arsenale di Venezia, si tiene la prima giornata di studio per l'istituzione di un Museo nazionale di archeologia, storia ed etnografia navale nell'Arsenale di Venezia, i cui atti sono raccolti nel numero monografico dei Quaderni Insula, dal titolo Arsenale e/è Museo¹⁶.

Si tratta di una densa raccolta di contributi, provenienti da varie discipline, che delinea un quadro articolato ed esaustivo delle questioni riguardanti il tema che dà il titolo al convegno, esito di un percorso iniziato nel novembre del 2000, con l'approvazione all'unanimità di un Documento di intenti, da parte del Comitato

di coordinamento per l'istituzione di un Museo nazionale di archeologia, storia ed etnografia navale nell'Arsenale di Venezia¹⁷.

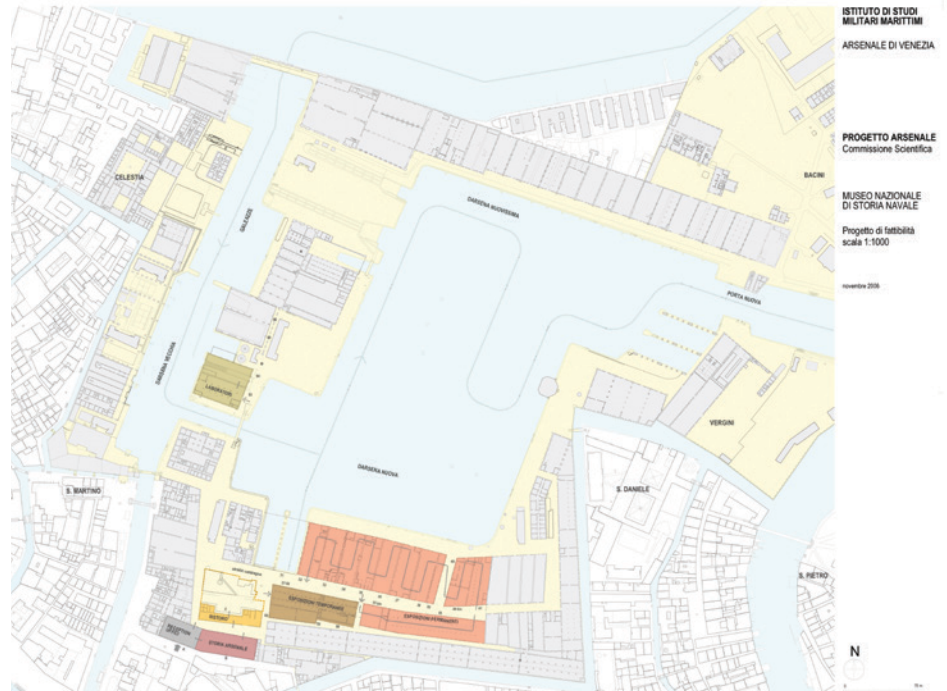
In questo panorama si colloca l'iniziativa tutta culturale della Marina Militare, che pochi anni dopo, si fa promotrice di un confronto tra soggetti istituzionali. Al Comitato d'Intesa per il Progetto Arsenale partecipano, oltre alla Marina Militare, il Demanio, il Comune di Venezia, il Ministero dei beni Culturali, il Magistrato alle Acque.

Il Comitato decide di affidare ad un importante gruppo tra progettisti, studiosi e autorevoli rappresentanti delle istituzioni coinvolte, la redazione di un progetto di fattibilità, con l'obiettivo di ampliare e riorganizzare il Museo Storico Navale, coinvolgendo un'ampia area dell'Arsenale sud per un totale, tra aree scoperte e coperte, di circa 2,8 ha¹⁸.

Nel febbraio 2007 è licenziato lo studio di fattibilità del nuovo Museo Nazionale di Storia Navale, che prevede anche la realizzazione del Laboratorio di Archeologia Navale nello squero del Bucintoro e negli adiacenti Uffici della Marina.

L'obiettivo è la «[...] formazione di un museo di nuova concezione, aperto alla città, interattivo con altre realtà arsenaliere presenti nel Mediterraneo, per promuovere e soddisfare conoscenze dialogiche, criticamente caratterizzate e comparate attraverso testimonianze e documentazioni disposte lungo un percorso di visita che trovano un diretto riscontro storico in spazi nei quali nel passato, le funzioni che oggi sono occasione di apprendimento e di evocazione, a un tempo, erano oggetto di qualificata produzione»¹⁹.

Le diverse funzioni del Nuovo Museo Nazionale di Storia navale si distribuiscono tra numerosi edifici e sistemi di manufatti: nelle Fonderie fino alla porta Duca degli Abruzzi, che rimane l'unico ingresso all'Arsenale da sud, sono previsti gli uffici del museo, la reception e lo spazio destinato alla storia dell'Arsenale; nel Laboratorio Incatramazione Cordami gli spazi per il ristoro; i Magazzini del Ferro sono destinati alle esposizioni temporanee; dall'Officina Congegnatori Aggiustatori inizia il percorso museale che prosegue negli edifici della Stazione di Forza e Luce e nell'Officina Carreri e si conclude negli Squeri dell'Arsenale Nuovo. Il tipo di intervento previsto per la realizzazione dell'attrezzatura museale è tutto interno alla disciplina del restauro. Non sono ammesse operazioni che in alcun modo modifichino lo stato di fatto, anche gli allestimenti museografici, sono pensati come elementi flessibili ma soprattutto reversibili, affinché non influiscano in modo permanente sia sullo spazio originario degli edifici che tanto meno interferiscano *per materia e forma* nei confronti degli elementi costitutivi delle fabbriche che li ospitano.



«Nella fase progettuale, è stato preordinatamente considerato quanto stabilito nelle premesse, ossia che gli spazi destinati al museo, pur appartenendo a edifici di diversa caratterizzazione architettonica e costruttiva, costituiscano un insieme ambientale di concezione unitaria, i cui edifici saranno recuperati attraverso una concezione restaurativa finalizzata alla loro conservazione, la cui tutela sarà garantita dalla compatibilità della prevista rifunzionalizzazione»²⁰.

Arsenale nord

Nel 2003, lo stesso anno in cui è approvato il Piano Particolareggiato dell'Arsenale nord, su iniziativa dell'Agenzia del Demanio che detiene il 51% e del Comune di Venezia con il rimanente 49%, è costituita la Società Arsenale di Venezia SpA. Gli scopi che la società si

impegna a perseguire, così come recita il primo comma dell'articolo 2 dello statuto, sono: «la valorizzazione ed ottimizzazione del patrimonio immobiliare costituito dal compendio denominato *Arsenale di Venezia*, [...] nonché di altri compendi immobiliari pubblici ricadenti nell'ambito del Comune di Venezia, giusta conferimento congiunto di un mandato alla Società da parte del Comune di Venezia e dell'Agenzia del Demanio». Inoltre la società ha anche il compito di immettere nel circuito economico e sociale della città gli immobili recuperati al fine di assicurarne l'effettivo utilizzo attraverso un'accurata gestione economica. Il Consiglio di Amministrazione è costituito dall'arch. Roberto D'Agostino - Presidente, già Assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia, dal dott. Edoardo Maggini e dal prof. Francesco Giavazzi.

16. Studio di fattibilità per il riutilizzo delle Tese della Novissima (107-108-109-110-111-112). Pianta piano terra

17. Studio di fattibilità per il riutilizzo delle Tese della Novissima. Sezioni



La società sarà posta in liquidazione il 27 maggio 2013, in seguito al passaggio del 6 febbraio 2013 di una parte cospicua dell'Arsenale al Comune di Venezia, e la conseguente uscita dalla società dell'Agenzia del Demanio. Nel 2003, tra il Comune, il Magistrato alle Acque e il CNR, viene anche firmato un accordo per decidere come dare attuazione alle indicazioni previste nel PP e per avviare le procedure per il trasferimento della sede del CNR e dell'Istituto di Scienze Marine da Palazzo Papadopoli all'Arsenale.

Progetti promossi dal Consorzio Venezia Nuova

Nel 2005, con la sottoscrizione tra CNV e l'Agenzia del Demanio del primo atto 28.09.2005, sono date in concessione al Consorzio Venezia Nuova l'area dei bacini di carenaggio medio e grande per realizzare l'impianto per la manutenzione delle paratoie mobili, e sei Tese alla Novissima (107, 108, 109, 110, 111, 112) per la realizzazione del centro di controllo e gestione del sistema MoSE.

Contemporaneamente il Consorzio affida lo Studio di fattibilità per il riutilizzo delle Tese della Novissima allo studio Lombardi & Associati²¹.

Lo scopo era verificare la congruenza del programma previsto con i vincoli imposti dalle norme del Piano Particolareggiato.

A questa data in Arsenale ci sono solo due esempi di architettura contemporanea: la sede di Thetis degli architetti Iginio Cappai e Pietro Mainardis, i quali nel 1997 decidono di concentrare, quasi costipare, i nuovi volumi degli uffici in uno dei due capannoni e lasciare il secondo totalmente vuoto, per utilizzarlo come sala prove e vissuto nella sua originale spazialità e matericità costruttiva; il secondo esempio è firmato dall'architetto Alberto Cecchetto che nel 2001 è chiamato a realizzare l'ampliamento degli uffici di Thetis nel Lamierino 1 lasciato vuoto da Cappai e Mainardis²².

Il progetto di fattibilità firmato dallo studio Lombardi & Associati esplora una strada diversa, che nessun altro aveva percorso prima e che non sarà praticata successivamente da nessun altro.

È plausibile che la soluzione proposta sia stata suggerita e consentita dal poter operare contemporaneamente su un sistema di sei manufatti e non, com'era avvenuto e succederà in seguito, su uno, due o al massimo tre elementi²³, il risultato è un progetto di grandissima qualità, sobrio, capace di dare un'interpretazione originale al tema del costruire all'interno di quei manufatti storici.

L'ipotesi di progetto si basa sull'iterazione di un elemento lineare di tre piani, che ospita gli uffici e i servizi, accostato a un muro della tesa mentre l'altro muro è prevalentemente libero da costruzioni alte, qui, attorno agli archi che vengono riaperti nella proporzione di cinque su sette, sono posizionati gli spazi comuni che sono avvolti da bassi involucri curvi, che non possono non far pensare alle sculture di Richard Serra esposte nelle Tese delle Vergini, in occasione della Biennale di Arti Visive del 2001²⁴.

In questo modo si viene a creare una continua tensione tra la precisa stereometria degli alti volumi vetrati e le curve dei bassi e opachi involucri fuori piombo delle sale riunioni. Infine, l'alternanza di pieni e vuoti, di volumi alti e corpi bassi, consente di ripristinare anche l'originale relazione longitudinale tra gli antichi squeri della Novissima che è riproposta quasi filologicamente.

La struttura verticale, molto ravvicinata e omogeneamente distribuita assieme all'assenza di volumi a sbalzo, consente di contenere lo spessore dei solai e la realizzazione dei tre piani, l'ultimo dei quali supera il livello di imposta delle capriate all'inglese esistenti inglobandole all'interno dello spazio sommitale.

Nel 2006 il Consorzio Venezia Nuova, che aveva commissionato a Thetis SpA e Technital

SpA, il Progetto Preliminare delle opere previste dal Piano Attuativo dell'Arsenale nord per la gestione e la manutenzione delle paratoie mobili del MoSE, affida allo Studio Lombardi & Associati il compito di progettare gli aspetti paesaggistici e urbanistici degli interventi da realizzarsi nell'area dei due bacini di carenaggio, il medio e il grande²⁵.

Nel 2011, allo Studio Glass Architettura Urbanistica SRL, è affidato il progetto degli spazi scoperti e dell'accessibilità all'area, che è tuttora in fase di svolgimento. Le scelte progettuali che il progetto sviluppa a scala urbanistica, hanno richiesto e tuttora necessitano la condivisione di molteplici soggetti, quali il Comune di Venezia, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Paesaggistici, che a quest'area della città riservano una particolare attenzione legata all'importanza storica e culturale, e non solo, che la contraddistingue.

Anche in questo caso, come nel precedente progetto per le Tese alla Novissima, la soluzione-morfologico insediativa è chiarissima. Il centro della composizione è il Bacino Grande,

denominato Principe di Piemonte, manufatto notevole che con i suoi 250 m di lunghezza, fu costruito nel 1915 utilizzando la trachite euganea per la platea, la pietra calcarea di Aviano per le fiancate e il granito della Maddalena per il coronamento. Attorno al bacino e allineati ad esso sono l'edificio delle officine, sul lato ovest e a est gli otto depositi delle paratoie suddivisi per bocca di porto, oltre al piazzale di manovra e rifornimento collegato al molo Marani. Il Masterplan per gli spazi aperti e il sistema delle connessioni, riguarda invece tutta l'area dei Bacini, esclusa la caserma degli Ex Sommergebilisti. Anche in questo caso si tratta di un progetto non invasivo che mira ad esaltare la presenza anche degli altri due bacini di carenaggio: il piccolo realizzato nel 1875 lungo 90 m e il medio completato nel 1890 della lunghezza di 125 m. Il dispositivo più interessante previsto dal progetto è la possibilità di percorrere la sommità del muro che cinge l'area sui lati nord e est, così da poter osservare contemporaneamente il paesaggio lagunare da una parte e, da una distanza di



sicurezza, l'attività di manutenzione che si svolge nella officina sottostante. È un progetto generale di grande respiro che considera, giustamente, l'intera area valorizzando attentamente le relazioni tra gli spazi aperti e gli edifici, i percorsi pubblici e le movimentazioni dei grandi manufatti da mantenere, le relazioni con i caratteri morfologici dell'area e con la laguna, assicurando così la congruità storica, urbanistica e paesaggistica dell'intervento. Più volte, negli ultimi tempi, nella stampa locale sono apparsi articoli che ventilavano la possibilità di spostare la linea di manutenzione delle paratoie in un'altra area, più baricentrica rispetto alle tre bocche di porto. Speriamo che ciò non avvenga, sia per la qualità del progetto appena descritto, sia per il destino stesso dell'area dei Bacini che vedrebbe confermata, la funzione per la quale è nata.

Concorsi di progettazione promossi dalla Società Arsenale di Venezia SpA

Nel 2006, avviene un altro fatto molto importante che assieme a quello delle concessioni date al Consorzio Venezia Nuova, influirà in modo decisivo sul futuro prossimo dell'Arsenale nord, considerando che nei successivi sette anni sarà realizzata gran parte delle trasformazioni nell'area nord, documentate in un altro capitolo di questo volume.

La Società Arsenale di Venezia bandisce quattro concorsi di progettazione riguardanti: il recupero della Torre di Porta Nuova, per utilizzarla come centro studi e struttura polivalente; il recupero della Tesa 105 con funzioni di ingresso all'Arsenale da nord, punto ristoro, sala polifunzionale, incubatore d'impresa e sede della stessa Società Arsenale; il recupero della Tesa 113, elemento di testata delle Tese di Loreto, che conclude il sistema della Novissima, per adibirla a ristorante e bar a servizio dell'intera area; infine il progetto di un nuovo ponte mobile per il collegamento delle due aree nord e sud dell'Arsenale, in prossimità della Torre di Porta Nuova.

Dei quattro progetti vincitori due sono stati realizzati, la torre di Porta Nuova²⁶ e la Tesa 105²⁷, mentre gli altri due, la Tesa 113²⁸ e il ponte mobile²⁹ sono in avanzata fase di progettazione esecutiva e attendono di essere costruiti.

Come risulta evidente il concorso richiedeva, almeno in due occasioni, delle soluzioni riferite ad un solo edificio parte di un sistema seriale omogeneo come sono di fatto le Tese alla Novissima. Questa condizione è sicuramente un limite, d'altro canto consente di isolare la soluzione nell'ambito di una precisa procedura architettonica, che è il costruire all'interno del costruito, in uno spazio che è già determinato e non espandibile, dove le possibilità di operare sulle relazioni con il contesto sono inevitabilmente ridotte al minimo, e la soluzione è forzosamente introversa. Per questo motivo è interessante confrontare i progetti dei quattro vincitori con quelli dei secondi classificati per capire se ed eventualmente in che misura, le condizioni in cui hanno operato i concorrenti hanno prodotto soluzioni diverse.

Torre Alberaria di Porta Nuova

L'edificio originario è un poderoso torrione alto 35 m, simmetrico sul fronte che si affaccia sull'acqua, costituito da una parte basamentale più larga, di forma trapezoidale, alta circa 24 m, dalla quale s'innalza la parte centrale leggermente avanzata rispetto le due spalle laterali. La pianta è costituita da tre ambiti, suddivisi da spessi setti murari che all'altezza di circa 8 m sono caratterizzati ognuno da un ampio passaggio a sesto acuto alto circa 10 m. La torre costruita tra il 1810 e il 1813 durante la dominazione francese serviva per collocare gli alberi sui vascelli prima della loro uscita dall'Arsenale. La *macchina per alberare* « [...] doveva essere completata da un sistema di robuste travi di legno, incernierate a metà dell'altezza complessiva, azionate da pulegge e contrappesi situati all'interno conforme ad un modello già usato in Olanda»³⁰.

Lo spazio davanti al quale si sono trovati i progettisti era essenzialmente vuoto e caratterizzato da una fortissima verticalità e, infatti, sia il gruppo vincitore sia il secondo classificato³¹, nelle loro relazioni, sottolineano la volontà di esaltare la verticalità e l'unitarietà spaziale, il primo mette in rilievo anche la possente struttura in laterizio.

Il progetto vincitore esalta la spazialità dell'edificio lasciando totalmente liberi per 14 m, dalla quota +8,25 m, dove si sviluppa su tutta la superficie del piano, lo spazio espositivo, fino alla quota +22,40 m, dove è collocata la biblioteca sospesa, consentendo così al visitatore di cogliere tutte le variazioni di prospettive invitandolo a percorrere la scala posta sul fondo dell'ambito trapezoidale.

Arrivati alla fine della scala, passando attraverso la biblioteca, il percorso ascensionale cambia ritmo, si fa più lento, e attraverso delle rampe longitudinali che alternativamente si avvicinano alla parete verso l'acqua è possibile, ad un certo punto, affacciarsi verso l'esterno. Per salire sulla terrazza sommitale si cambia ancora tipo di scala, più stretta rispetto all'altra e quasi nascosta sul fondo dello spazio centrale. Azzarderei nel dire che si assiste ad un procedimento di tipo loosiano: una pluralità di sistemi di risalita di forma e dimensione diverse per sottolineare di diversi *piani di vita* dell'edificio e le relazioni spaziali interne e quelle visuali verso l'esterno.

Il progetto secondo classificato, persegue una strada completamente diversa: propone un sistema di piani continui che si avvolgono all'interno degli spazi senza mai toccarli, attraversando anche i grandi archi dei due setti centrali in due occasioni a quota + 11,25 m e a quota + 14,25 m. Il risultato è una serie di piani e soppalchi che, soprattutto nella zona più ampia non consentono di apprezzare appieno lo sviluppo verticale dello spazio. È un progetto ricco di relazioni tra interni posti su piani diversi ma meno attento alle viste esterne.

19. Progetto di recupero della Torre di Porta Nuova. Primo Classificato. Tavola 1 di concorso
20. Progetto di recupero della Torre di Porta Nuova. Primo Classificato. Tavola 2 di concorso

21. Progetto di recupero della Torre di Porta Nuova. Secondo Classificato. Tavola 1 di concorso
22. Progetto di recupero della Torre di Porta Nuova. Secondo Classificato. Tavola 2 di concorso

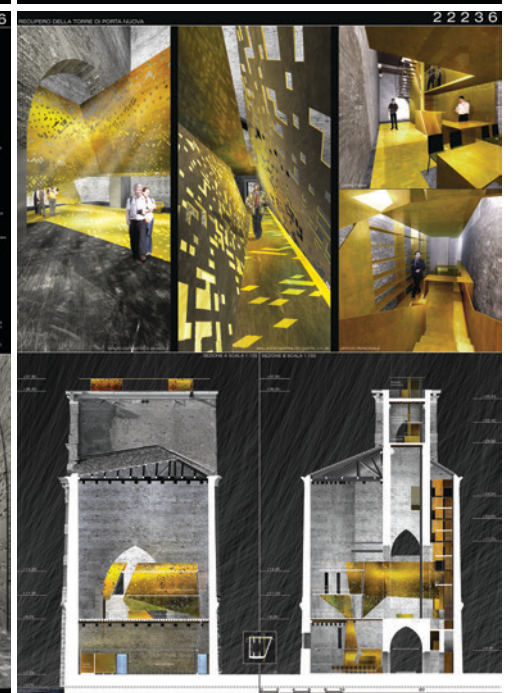
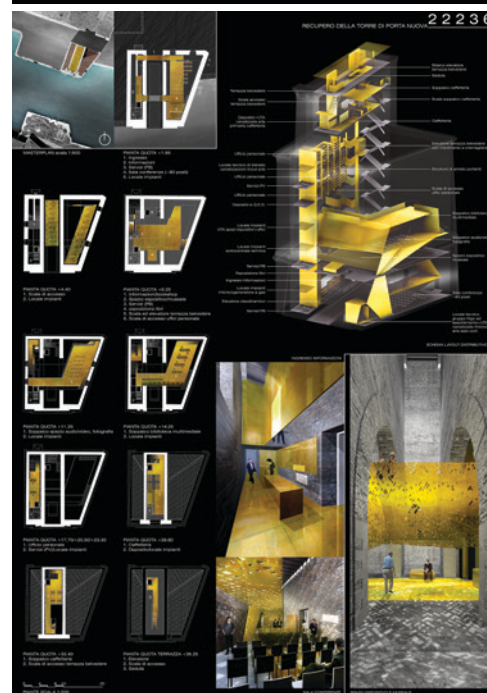
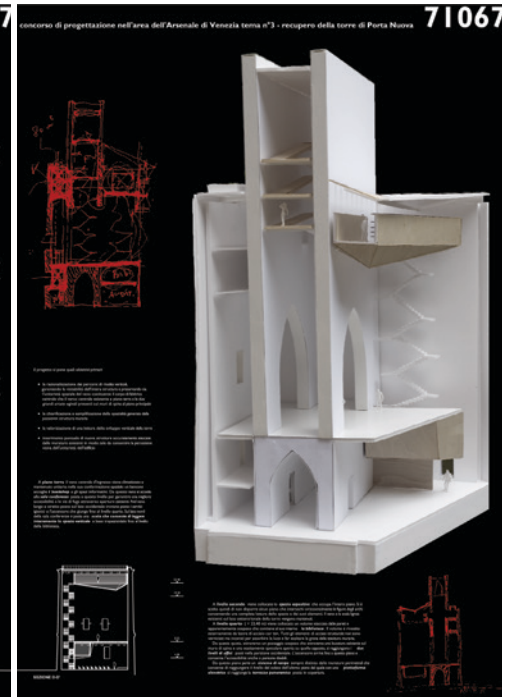
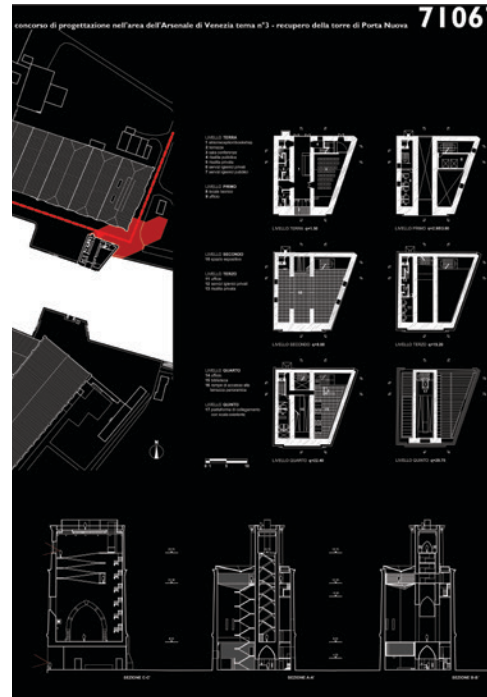
Recupero della Tesa 105

La differenza più evidente tra la soluzione proposta dal primo classificato e quella del secondo classificato³², è l'attacco a terra. Se il primo opta per una occupazione del suolo parziale dove i volumi dell'ingresso agli uffici, della portineria, dei servizi igienici e della sala polivalente, sono i volumi su cui si appoggiano i due piani superiori e questo gli consente di ricavare degli spazi di sosta di dimensione equivalente alle due estremità della Tesa, il secondo sceglie di occupare longitudinalmente metà del capannone, da parete a parete, fino all'intradosso della copertura organizzando le funzioni su tre piani, collocando un volume dalle forme plastiche verso l'uscita sulla Banchina della Novissima rivestito di un materiale che dai disegno appare come una pelle a maglie larghe. Questo *elemento a reazione poetica* al piano terra ospita uno spazio relax, al secondo piano è collegato al volume principali e contiene una sala riunioni. La soluzione proposta concentra lo spazio libero soprattutto verso l'ingresso nord, mentre verso la darsena appare un po' limitato. Il progetto vincitore ha uno sviluppo volumetrico più dinamico e consente di intravedere da più punti di vista lo sviluppo completo delle capriate metalliche.

Recupero della Tesa 113

Il progetto di Antonio Atienza, che è risultato vincitore di questo concorso, punta soprattutto ad esaltare le differenze tra lo spazio antico e il nuovo apparato architettonico, utilizzando metaforicamente atmosfere architettoniche. La lettura delle tavole di concorso e di alcuni estratti dalla relazione chiariscono bene questa volontà.

«Il nostro intento è quello di creare una spazialità e una materialità del progetto contraddittoria, che possa mettere in evidenza i temi del contrasto tra situazioni differenti, tra il piacevole e il grottesco ponendole però in relazione tra loro nella percezione dello spazio e nel suo

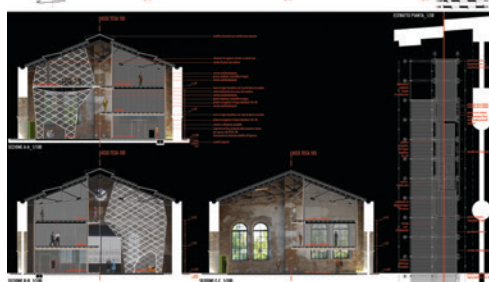
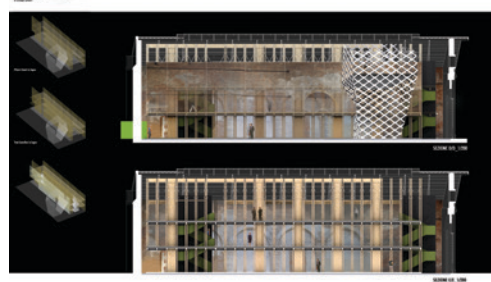
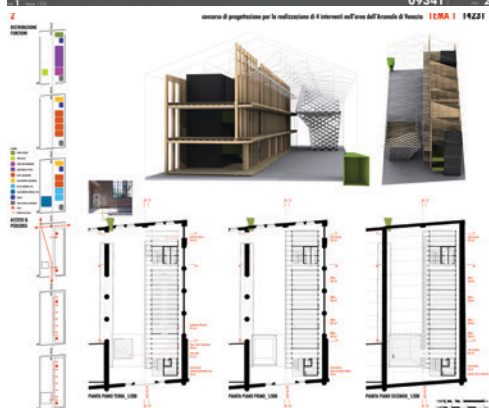
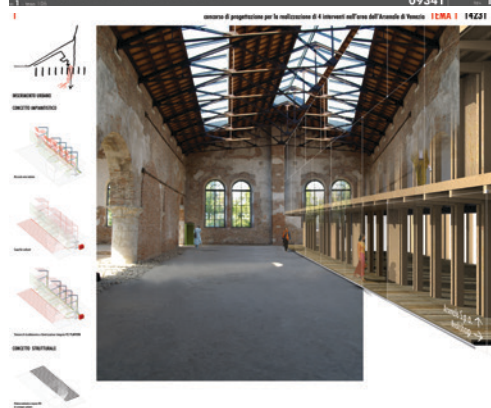
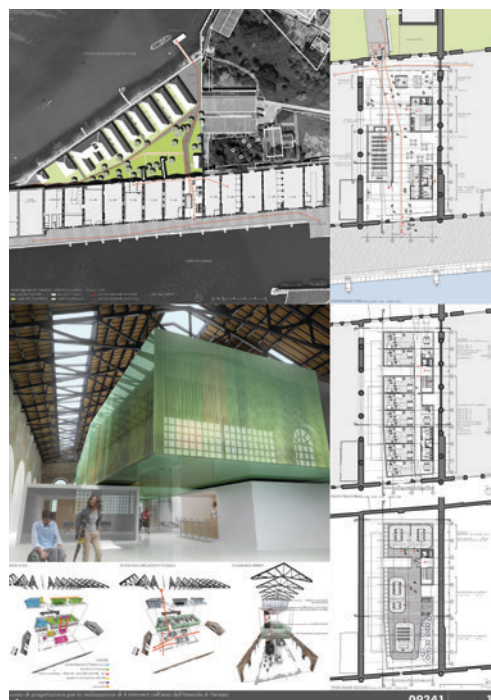


23. Progetto di recupero della Tesa 105. Primo classificato. Tavola 1 di concorso

24. Progetto di recupero della Tesa 105. Primo classificato. Tavola 2 di concorso

25. Progetto di recupero della Tesa 105. Secondo classificato. Tavola 1 di concorso

26. Progetto di recupero della Tesa 105. Secondo classificato. Tavola 2 di concorso



attraversamento, che mostri il legame con la nostra società ed esprima un rapporto critico tra essa e l'architettura». Più avanti: «L'interno progettato genera un sentimento di galleggiamento dentro a dei materiali riflettenti, vetri leggermente sabbiati, creando una sensazione di andare a finire in spazi difficilmente delimitati, i vetri, in effetti coprono le pareti ma si distanziano dei muri esistenti creando diversi strati dove la luce entra da diversi punti per creare un'ambiente illuminato e indefinito. Acquoso come la propria Venezia».

A questo atteggiamento si oppone in maniera netta il progetto secondo classificato³³, le questioni attorno alle quali costruisce la soluzione proposta sono molto precise e concrete, le riportiamo direttamente dalla relazione: «la formulazione di un impianto distributivo che tenga conto del fatto che l'edificio oggi costituisce la testa del sistema, - limite e transizione verso lo spazio aperto - e che quindi, lavora con una accessibilità esterna aperta su tre fronti e non esclusivamente perpendicolare alla darsena; la distribuzione impiantistica all'interno di un unico elemento che diventa anche elemento strutturale; l'integrazione dei volumi interni esistenti non originari con i nuovi volumi di progetto a servizio delle funzioni implementate». A partire da questi principi è proposto al piano terra il bar e lo spazio della mensa per quattrocento persone mentre al piano primo è previsto il ristorante per ottanta utenti. Gli spazi di servizio sono collocati su entrambi i piani e collegati internamente da scale di servizio e montacarichi.

Il nuovo ponte mobile

Il progetto vincitore del concorso relativo al ponte mobile propone una soluzione quanto affascinante quanto complessa da realizzare, tanto che dal progetto esecutivo del 2007, dopo la richiesta di migliorare le prestazioni dell'opera da parte della Direzione Tecnica della Marina Militare e successivamente di

27. Progetto di recupero della Tesa113. Primo classificato. Tavola 1 di concorso
 28. Progetto di recupero della Tesa 113. Primo classificato. Tavola 2 di concorso

29. Progetto di recupero della Tesa113. Secondo classificato. Tavola 1 di concorso
 30. Progetto di recupero della Tesa 113. Secondo classificato. Tavola 2 di concorso

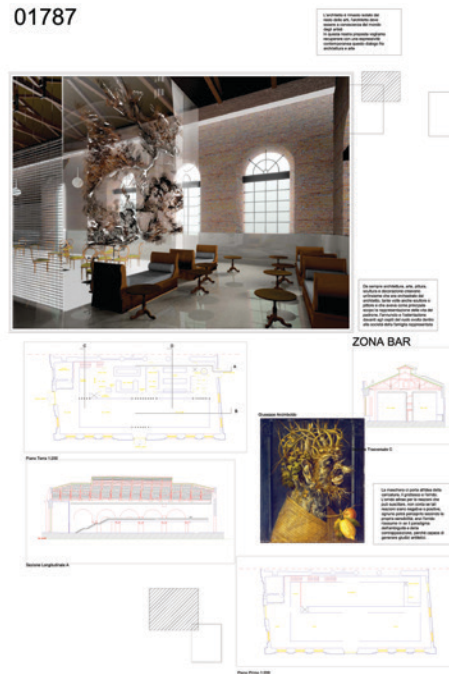
una velocizzazione della manovra di apertura in qualsiasi condizione atmosferica, solo nel 2012 si è pervenuti al progetto esecutivo autorizzato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna. Il ponte gira su di una cerniera di rotazione posta sulla Banchina della Novissima e si appoggia a lato delle Gaggiandre su una piattaforma galleggiante di 20 m per 15, che, a seconda dell'altezza della marea, viene fatta galleggiare di più o di meno, mediante l'immissione d'acqua nel cassone o la sua espulsione dallo stesso, affinché sia resti sempre in linea con la cerniera. È certamente una soluzione molto affascinante e, come lo stesso progettista dichiara nella relazione, a basso impatto, resta, a mio parere, la possibile fragilità del meccanismo di rotazione in relazione alla resistenza che certamente offrirà la piattaforma, specialmente in condizioni di marea e vento avverse. Ormai, come detto, il progetto è stato approvato e non resta che attendere che sia realizzato e utilizzato per fugare, speriamo, qualsiasi perplessità.

Il progetto secondo classificato³⁴, opta per una soluzione opposta rispetto al primo, propone, infatti, un ponte levatoio in lega d'alluminio. La scelta del materiale è motivata dalla sua leggerezza in rapporto alla resistenza, dalla durevolezza in ambiente marino e dalla facile reperibilità. È un progetto ad alto contenuto tecnico e tecnologico, la passerella è sostenuta da una doppia struttura e i parapetti, che si configurano come elementi aggiunti, si ispirano a quelli realizzati da Carlo Scarpa per il ponte della Biblioteca Querini Stampalia.

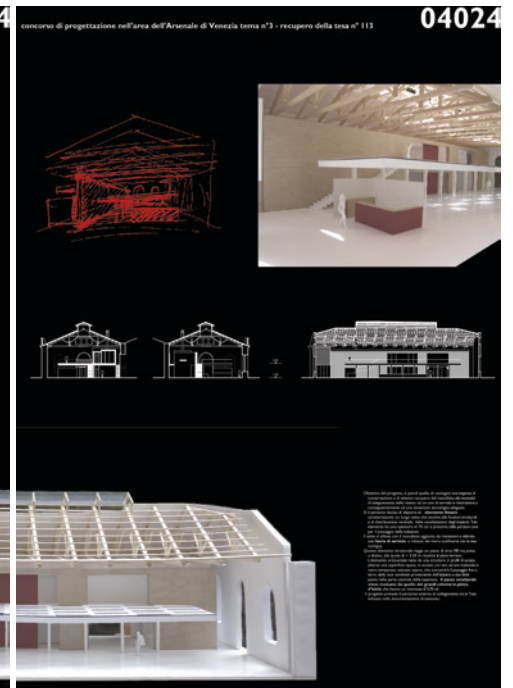
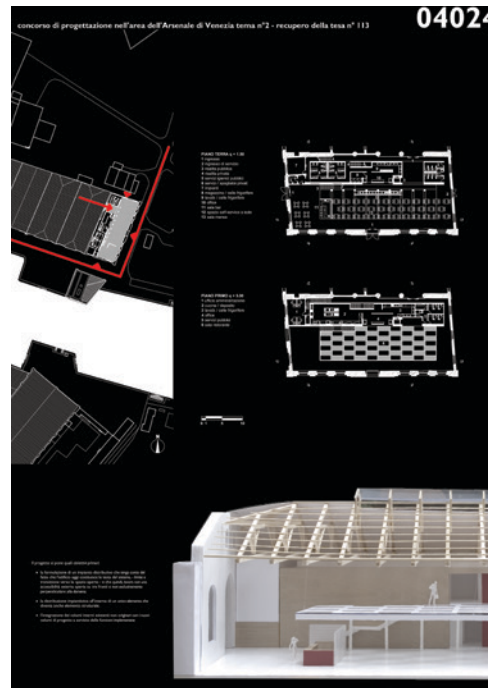
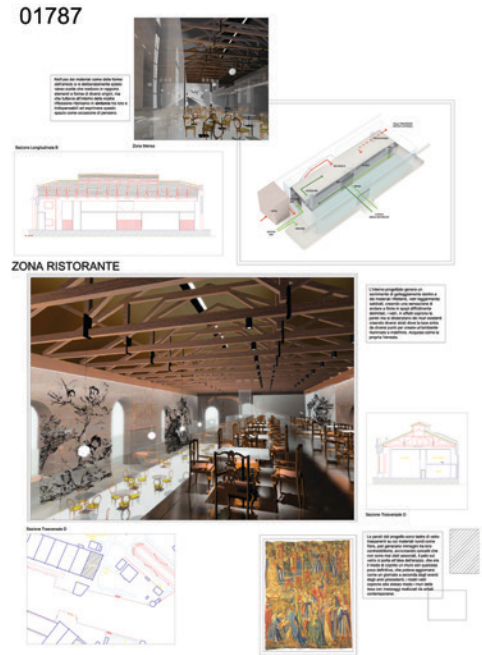
La collocazione del manufatto è perfettamente in asse con la parte mediana della Torre di Porta Nuova, che diventa così il passaggio coperto da cui accedere al ponte. È molto suggestivo il fotomontaggio del prospetto laterale della torre con il ponte in posizione sollevata perché sembra riproporre l'antica funzione della Torre Alberaria.

Studio di fattibilità per il recupero e la

01787



01787

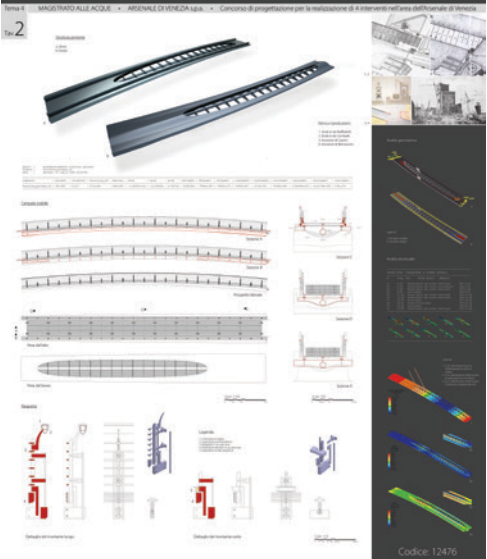
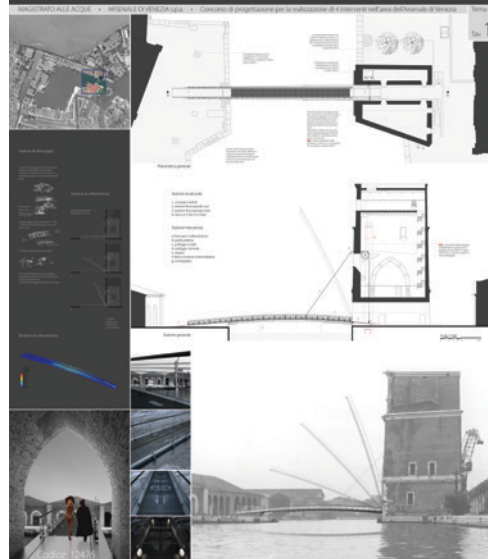
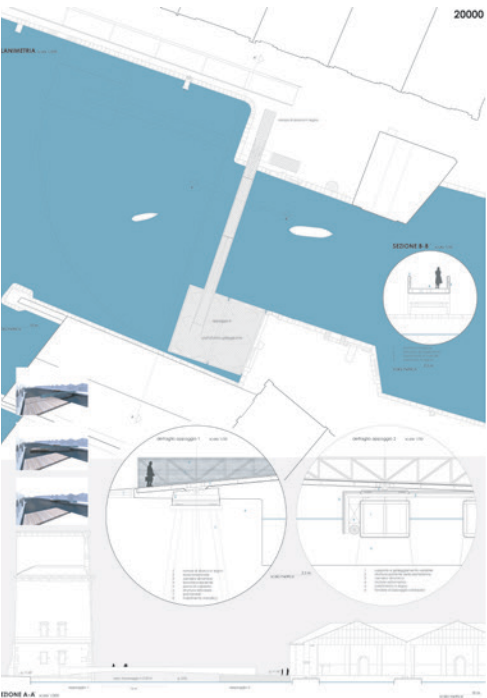
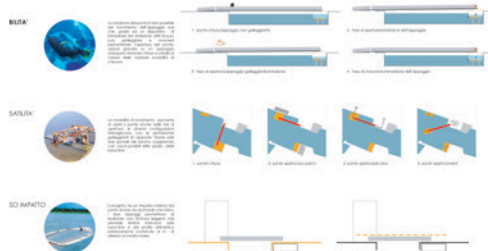


31. Progetto del Ponte mobile. Primo Classificato. Tavola 1 di concorso

32. Progetto del Ponte mobile. Primo Classificato. Tavola 2 di concorso

33. Progetto del Ponte mobile. Secondo Classificato. Tavola 1 di concorso

34. Progetto del Ponte mobile. Secondo Classificato. Tavola 2 di concorso



valorizzazione delle Tese delle Galeazze est come auditorium per la musica moderna e contemporanea. L'Arca del Prometeo

Nel 2010 la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna, Soprintendente Renata Codello, decide di verificare la possibilità di ricomporre nelle due Tese otto-novecentesche l'apparato ligneo progettato da Renzo Piano nel 1984 per la rappresentazione dell'opera *Il Prometeo* di Luigi Nono che giace smontata nei depositi del teatro La Scala di Milano.

Lo studio di fattibilità è affidato a Claudio Menichelli, funzionario della Soprintendenza, esperto delle architetture arsenalizie che da quasi due decenni si occupava dei problemi del loro restauro, con l'obiettivo di realizzare all'interno dell'Arsenale di Venezia, nelle due Galeazze molto degradate e prive di coperture, un nuovo spazio da adibire all'esecuzione di musica moderna e contemporanea.

La proposta progettuale è preceduta da un'accurata storia delle trasformazioni avvenute in quella parte dell'Arsenale, che dimostra la possibile trasformabilità dei manufatti storici e prosegue con una precisa ricostruzione dell'evento teatrale, frutto del fortunato incontro di personalità dalle competenze eccezionali: Massimo Cacciari per i testi, Luigi Nono la musica, Emilio Vedova la progettazione delle luci e Renzo Piano la progettazione architettonica, che consentì la realizzazione di una macchina teatrale, che richiamava l'arca in cui era ambientata l'opera.

Le pareti della cassa *armonica* erano costituite da una serie di pannelli intercambiabili in legno lamellare: in alcuni casi, l'assenza dei pannelli creava dei vuoti attraverso cui il suono usciva e veniva riflesso dall'architettura della chiesa di San Lorenzo. Mutando la configurazione dei pieni e dei vuoti era possibile *accordare* lo strumento musicale fino a ottenere la resa acustica desiderata.

L'Arca fu progettata da Piano per essere

assemblata e smontata con relativa facilità, in modo da poter seguire l'opera nelle sue rappresentazioni.

Claudio Menichelli propone l'apparato teatrale, rimontato, a ridosso del muro di spina che separa le due Galeazze, quasi a richiamare la prima installazione, attorno all'altare della chiesa di San Lorenzo a Venezia.

Il progetto prevede anche il restauro conservativo dell'intero sistema delle murature, fissando l'aspetto attuale dei fabbricati, inoltre, un sistema di chiusure perimetrali e una nuova copertura, che nello studio di fattibilità è indicata in modo schematico, quasi fosse un tema architettonico importante da approfondire in seguito.

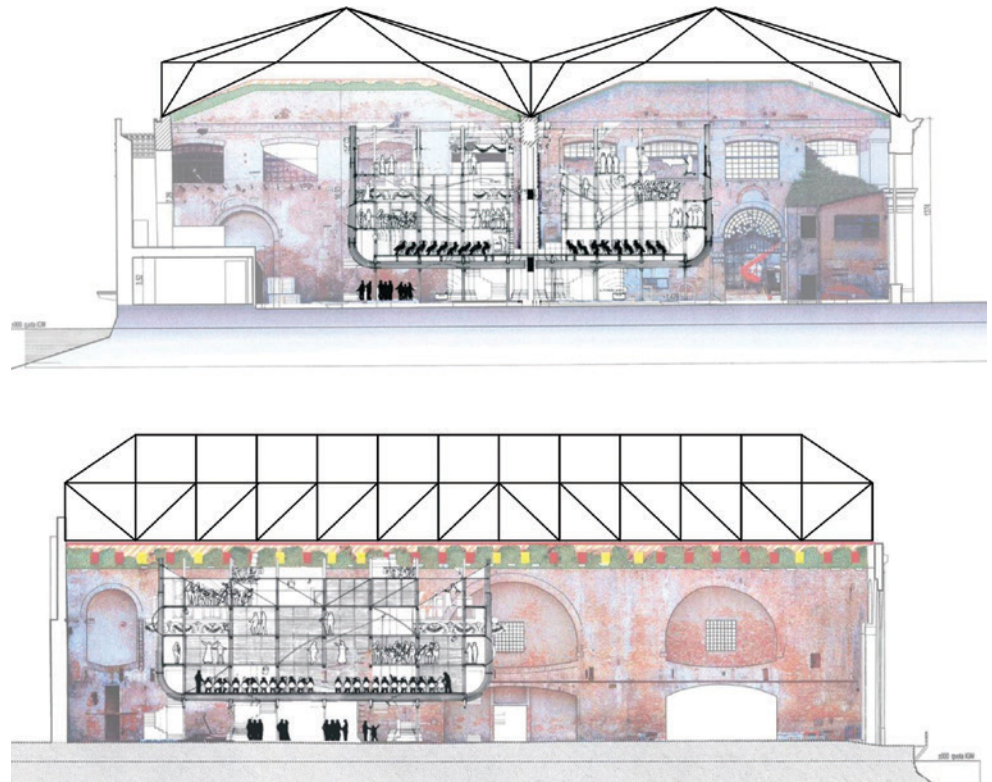
È una proposta molto suggestiva che indica una soluzione del tutto inedita per il recupero fisico e funzionale delle due Galeazze, consentendo al contempo di riportare a Venezia un pezzo importante della sua storia recente, quale è *L'arca del Prometeo* e ciò che ha rappresentato.

Conclusioni

Trarre delle conclusioni da questa veloce carrellata di progetti interrotti non è cosa facile. Certamente alcune proposte non realizzate sono architettonicamente più appropriate di quelle che si sono costruite, altre, invece, è stata una fortuna che non si siano potute fabbricare. Ognuno di noi può, a tal proposito, formulare dei giudizi diversi e del tutto legittimi.

Credo però di non sbagliarmi se guardo con nostalgia alla forza delle ipotesi che furono elaborate negli anni Settanta e Ottanta dai docenti che insegnavano allo IUAV, segno di un'attenzione per i problemi di Venezia e del suo territorio che abbiamo perduto o che non riusciamo a proporre con la stessa forza e autorevolezza di un tempo.

Anche se cariche di molte utopie irrealizzabili, quelle ipotesi progettuali hanno sollevato



quaranta anni fa, questioni ancora in gran parte non risolte. Certo rispetto ad alcune suggestioni, proprie del carattere sperimentale dei lavori di ricerca di allora, probabilmente oggi abbiamo meno certezze: come lo scavo del canale nord, per separare fisicamente il recinto cinquecentesco dalle addizioni otto-novecentesche, o la ricostruzione in anastilos dell'edificio degli Squadratori e anche, a mio parere, della ricostruzione dell'Isolotto, a dividere nuovamente la Darsena Grande in due specchi d'acqua.

Certamente, però, su molti punti fondanti ancora oggi le proposte di allora sono ancora attuali. Primo su tutti: l'Arsenale deve essere

considerato come un sistema complesso e unitario e deve essere vissuto integralmente e senza limitazioni. Il recupero dei manufatti deve essere progettato assieme agli spazi non edificati, anche quelli d'acqua, per poterne comprendere appieno le enormi potenzialità espressive e funzionali.

In questo v'è da parte mia una critica alla decisione di redigere due Piani Particolareggiati, nord e sud, che coincidono con le proprietà. Ritengo più corretto, a maggior ragione dopo il 6 febbraio 2013, ritornare a una progettazione particolareggiata dell'intero sistema Arsenale e del sestiere che gli sta attorno, perché penso che il recupero di alcune parti di

Castello, il campo della Celestia solo per fare un esempio, non possono che dipendere dalle decisioni che si prenderanno per il complesso dell'Arsenale.

Secondo: se si decide che quest'area monumentale, da sempre separata dalla città, debba invece trovare maggiore integrazione con essa, allora si devono prevedere un articolato sistema di accessi, tutti da progettare anche architettonicamente, che consentano di percorrerla in modo più intenso e libero.

Terzo: se intendiamo l'area dell'Arsenale come parte integrante della città dobbiamo pensare ad altre attività che arricchiscano le funzioni di carattere culturale e terziario che adesso sono insediate. Per consentire il presidio dell'intera area in qualsiasi momento del giorno, così come indicato nelle ricerche universitarie degli anni Ottanta, si deve proporre un mix funzionale molto più articolato di quello fin qui esistente e previsto: bar, ristoranti, commercio legato a un artigianato di qualità, distretto artistico, residenze speciali.

Sono questioni molto complesse e la loro gestione è difficile anche perché hanno titolarità a decidere, per i propri ambiti di competenza, sia la Marina Militare sia il Comune di Venezia ma, se si vuole veramente dare una risposta unitaria ai problemi, non si potrà evitare di individuare un soggetto terzo, sovra ordinato, che rappresenti entrambe le istituzioni e persegua gli interessi della città.

Note

1. Giorgio Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia - Storia di una grande struttura urbana*, pag. 273, Cicero editore, Venezia, 2009.
2. Urbanistica n.32/60, numero monografico sulla questione dei centri storici: contiene gli atti del convegno di Gubbio.
3. Oltre a Romano Chirivi il gruppo di progettazione è costituito da: Gianni Fabbri, Edgarda Feletti, Pietro Leone, Otto Tognetti.
4. Monica Bosio, *Arsenale 1974-2013: tra pianificazione e progetto, conservazione e innovazione*, pagg. 20-22, in questo volume.
5. Romano Chirivi: *L'arsenale di Venezia, storia e obiettivi di un*

piano, Marsilio, Venezia, 1976.

6. Paola Gennaro e Giovanni Testi (a cura di), Progetto Arsenale. Studi e ricerche per l'Arsenale di Venezia, CLUVA UNIVERSITÀ, Venezia, 1985.
7. Gruppo coordinato da Romano Burelli e Luciano Semerani era costituito anche da Paola Gennaro e Massimo De Paoli. Collaboratori: P. Carnelutti, G. Gianis, L. Gambarino, R. Petruzzi, M. Quendolo, A. Sturan, P. Clocchiatti, A. Gennaro, C. Piovesana, M. Rizzi, C. Rosso.
8. Paola Gennaro e Giovanni Testi (a cura di), op. cit. pag. 29-72.
9. Paola Gennaro e Giovanni Testi (a cura di), op. cit. pag. 113-129.
10. Il gruppo di lavoro coordinato da Vittorio Gregotti era costituito da: Raffale Panella, Giorgio Lombardi, Carlo Magnani, Filippo Messina, Stefano Rocchetto. Collaboratori: E. Francia, M. Sabini, M.C. Tullio.
11. Paola Gennaro e Giovanni Testi (a cura di), op. cit. pag. 130 - 157.
12. L'Arsenale riordinato: progetto coordinato. Luciano Semerani, Augusto Romano Burelli, Matjaz Garzaroli, Boris Podrecca, Vojteh Ravnika, Karljosef Schattner, Branko Siladin, Oswald Zoeggeler; con Carlo Crotti, Dimitri De Vecchi, Stefano De Vecchi, Ennio Snider, Federica Zanco; redazione di Giovanni Fraziano; progetto degli orologi di Gigetta Tamaro.
13. Paola Gennaro (a cura di), L'Arsenale riordinato: nuovi progetti per Venezia, Arsenale Editrice, Venezia, 1987.
14. Claudio Menichelli, Le strutture di copertura dell'arsenale di Venezia, aspetti storici, costruttivi, e orientamento nel restauro, in Valerio Volpe (a cura di), Recupero e restauro dell'Arsenale nord a cura del Magistrato alle Acque, Venezia 2009.
15. Guglielmo Zanelli e Francesco Martuscelli, La nuova sede dell'Istituto di Studi Marittimi Militari di Venezia, in Ambra Dina (a cura di), La rinascita dell'Arsenale, Marsilio, Venezia, 2004.
16. INSULA - Quaderno n.11, Arsenale e/è Museo: due modi per un uso unitario, anno IV, maggio 2002.
17. Op. cit. pag. 8.
18. ISTITUTO DI STUDI MILITARI MARITTIMI ARSENALE DI VENEZIA, PROGETTO ARSENALE
Responsabile dell'Ufficio "Progetto Arsenale", C.V. Cristiano Patrese.
MUSEO NAZIONALE DI STORIA NAVALE
Commissione Scientifica: Prof.Arch. Mario Dalla Costa (presidente), Dott.Arch. Giorgio Bellavitis, Prof.Dott. Ennio Concina, Dott. Corrado Ferulli, Prof.Ing. Marco Filippi, Prof.Arch. Antonio Foscari, C.V. Raul Guastadisegni, Dott.Arch. Claudio Menichelli, Dott.ssa Giovanna Nepi Sciré, Prof.Arch. Valeriano Pastor, Prof.

Arch. Mario Piana, Prof.Dott. Maurizio Rispoli, Prof.Ing. Piercarlo Romagnoni, C.V. Guglielmo Zanelli.

Consulenze della Commissione Scientifica: , Dott. Carlo Beltrame, Dott. Luigi Fozzati, Prof. Pasquale Ventrice.

PROGETTO DI PRE-FATTIBILITÀ'

Gruppo di studio della Commissione Scientifica: Prof.Arch. Mario Dalla Costa (coordinatore), Prof.Dott. Ennio Concina, Dott. Carlo Beltrame, Dott. Corrado Ferulli, Dott. Luigi Fozzati, Proff.Ingg. Marco Filippi-Piercarlo Romagnoni, Prof. Arch. Giorgio Lombardi, Dott.Arch. Claudio Menichelli, Dott.ssa Giovanna Nepi Sciré, Prof.Arch. Valeriano Pastor, Prof.Arch. Mario Piana, Prof.Dott. Maurizio Rispoli, C.V. Guglielmo Zanelli.

PROGETTO DI FATTIBILITÀ'

Gruppo progettuale esecutivo: Prof.Arch. Mario Dalla Costa (coordinatore), Dott. Carlo Beltrame, Prof.Dott. Ennio Concina, Proff.Ingg. Marco Filippi-Piercarlo Romagnoni, Dott.Arch. Claudio Menichelli, Prof.Dott. Maurizio Rispoli, C.V. Guglielmo Zanelli.
Collaborazioni: per l'esecuzione degli studi preliminari del progetto di pre-fattibilità Dalla Costa Architetti e Lombardi Associati; per l'esecuzione del progetto di fattibilità Dalla Costa Architetti.

PROGETTO DI FATTIBILITÀ'

Gruppo progettuale esecutivo: Prof.Arch. Mario Dalla Costa (coordinatore), Dott. Carlo Beltrame, Proff.Ingg. Marco Filippi-Piercarlo Romagnoni, Dott.Arch. Claudio Menichelli, Prof.Dott. Maurizio Rispoli, C.V. Guglielmo Zanelli.

Collaborazione per l'esecuzione del progetto di fattibilità: Dalla Costa Architetti.

19. Prof.Arch. Mario Dalla Costa, C.V. Guglielmo Zanelli, dalla Relazione Generale del progetto di fattibilità.

20 Prof.Arch. Mario Dalla Costa, C.V. Guglielmo Zanelli, idem

21. Lo studio Lombardi & Associati è costituito dall' Arch. Giorgio Lombardi, professore allo IUAV e dagli architetti Andrés Holguin e Leonardo Murmora.

22. Valentina Gambelli, Trasformazioni recenti: schedatura e disegni dei progetti realizzati, scheda numero 4, pagg. 88-101, in questo volume.

23. Valentina Gambelli, Trasformazioni recenti: schedatura e disegni dei progetti realizzati, scheda numero 2, pagg. 74-81, in questo volume. Il complesso occupa quattro tesse ma il quarto elemento è progettato in un secondo momento, questa non contemporaneità è evidente.

24. Le opere dal titolo "in/out" e "left/right", valsero a Richard Serra il Leone d'Oro.

25. Giorgio Lombardi muore improvvisamente nel dicembre del

2006. Il progetto per la realizzazione delle officine per la manutenzione delle paratoie mobili del MoSE, sarà proseguito dallo Studio Glass Architettura Urbanistica SRL costituito dagli architetti Andrés Holguin e Fabio D'Agnano, che svilupperanno il progetto degli spazi aperti e dell'accessibilità all'area avvalendosi di prestigiosi consulenti paesaggisti: Agri.Te.Co Ambiente Progetto Territorio S.c e Paolo L. Bürgi architetto paesaggista.

26. Vincitori del concorso: Map Studio di Traudy Pelzel e Francesco Magnani associati.

27. Vincitori del concorso: Andres Holguin Torres, Alvaro Solis Sanchez, David Morales.

28. Vincitore del concorso: Antonio Atienza con Ettore Donadoni

29. Vincitori del concorso: Nuvola B architetti associati: Giorgio Furter, Jan De Clercq, Angelo Ferrari, Nicola Lariccia; p + p architetti associati: Eugenio Pandolfini, Colomba Pecchioli, Lian Pellicanò.

30. Giorgio Bellavitis, op. cit. pag. 194.

31. Il progetto di della Torre di Porta Nuova secondo classificato è di Daniele Durante.

32. Il progetto della Tesa 105 secondo classificato è del Gruppo C + S, Carlo Cappai e Maria Alessandra Segantini.

33 Il progetto della Tesa 113 secondo classificato è di Map Studio di Traudy Pelzel e Francesco Magnani associati.

34. Il progetto del ponte secondo classificato è firmato dal gruppo di costituito da: Devis Sonda, capogruppo, Michele Napolitano, Luca Nunziante, Giovanni Fazzini, Stefano Ghiretti, Marco Cossu.

Fig. 16-17-18: Concessione del Consorzio Venezia Nuova

Fig.19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36:
Concessione dell'architetto Claudio Menichelli

Crediti immagini

Fig. 1: PCB 25 - Site plan sketch, Penn Design, Architectural Archives, Philadelphia, PA, USA

Fig. 3: Archivio Progetti, Fondo AP riproduzioni, *L'Arsenale di Venezia struttura architettonica della città: una metodologia per la conservazione nella previsione di un suo riutilizzo*

Fig. 4-5-6: Archivio Progetti, Fondo IUAV Ricerche, *Architettura e progetto nell'Arsenale di Venezia*

Fig. 7-8: Archivio Progetti, Fondo IUAV Ricerche, *Fattibilità di realizzazione di un centro internazionale ad alto livello tecnologico di informazione, ricerca, diffusione e produzione di arte contemporanea*

Fig. 9-10: Archivio Progetti, Fondo IUAV Ricerche, *Studio di fattibilità del progetto di recupero dell'Arsenale di Venezia*

Fig. 11-12: Archivio Progetti, Fondo Triennale di Milano, *L'Arsenale riordinato: progetto coordinato*

Fig. 13-14-15: Concessione della Marina Militare